

Tra l'esempio e l'eccezione: Pisa negli studi di Gabriella Rossetti

ENRICA SALVATORI

Sono molto emozionata – lo ammetto – e anche estremamente felice di trovarmi qui oggi su questo palco, perché se ho avuto in passato e avrò certamente in futuro ancora molte occasioni per rendere palese alla mia maestra il grande debito di insegnamenti che ho nei suoi confronti, mai avrei sperato di poterlo fare un giorno ad alta voce e pubblicamente, come oggi. Ho scelto di farlo rileggendo i lavori di Gabriella Rossetti dedicati a Pisa e cercando di dare a questa rilettura un taglio particolare, che mi tenesse il più possibile lontana dall'elenco elogiativo dei meriti: i venti minuti concessi a ciascun relatore non sarebbero infatti bastati e comunque la scelta non sarebbe stata gradita alla festeggiata. Il taglio è stato quindi – né poteva essere altrimenti visti gli insegnamenti ricevuti – di tipo critico, problematico. In particolare ho tentato di individuare, in tutti quegli studi, quel «filo rosso» che la studiosa ha sempre accanitamente cercato nella sua lunga carriera di ricerca, quel «percorso» che la Rossetti ha sempre dichiarato di avere presente nel perseguire le sue indagini – su Pisa come su altre tematiche – e nel raccogliere e promuovere le ricerche di altri¹.

Il titolo di questo nostro incontro è – ovviamente non a caso – un'espressione che si ritrova di frequente negli scritti di Gabriella Rossetti, specialmente nelle introduzioni ai volumi, come anche nelle «schede questionario» preparatorie degli incontri del GISEM².

¹ Una parte rilevante dell'attività di Gabriella Rossetti è stata dedicata infatti coordinare e incentivare *équipe* di ricerca, con la conseguente cura di numerosi volumi miscellanei: dal primo *Forme di potere e struttura sociale nel Medioevo*, Bologna 1977 all'ultimo (vale la data del 2006) *Legislazione e prassi istituzionale nell'Europa medievale*, Napoli 2001.

² Con l'istituzione nel 1983 del Gruppo Interuniversitario per la Storia dell'Europa Mediterranea (GISEM) la Rossetti ha posto le basi per una rete di ricercatori europei uniti da tematiche e problematiche unitarie molto tempo prima che l'Europa fosse avvertita dagli storici come possibile area di ricerca comune (cfr. il sito internet del Gruppo <http://www3.humnet.unipi.it/gisem/> e il lavoro di Giulia Scarcia, *Il Gruppo Interuniversitario per la Storia dell'Europa Mediterranea: analisi di un percorso*, «Reti Medievali – Rivista», VI, 2005, 1, url: http://www.dssg.unifi.it/_RM/rivista/mater/Scarcia.htm). Per le

«Filo rosso» è ad esempio «il sistema dei rapporti in Europa tra XI e XVI secolo»³ o, per restringere il campo dal continente alla città, lo è Pisa stessa, in quanto «polo di attrazione che collega le diverse esperienze di governo del territorio» o ancora lo è il complesso delle fonti normative pisane «filo rosso che collega l'intero sistema politico, sociale e di governo»⁴. Ma allora – ho provato a chiedermi – i fili sono tanti o ce n'è uno solo? Anche limitando lo sguardo al “piccolo” ambito pisano⁵ i temi portanti, riconoscibili nei lavori della studiosa, sono numerosi e vanno dai rapporti tra la *civitas*, la Marca e le potestà universali⁶ alla composizione e il funzionamento dei consorzi familiari⁷, dal ruolo di questi ultimi entro le istituzioni comunali alla relazione tra il luogo di residenza e la vocazione economico-politica delle famiglie⁸, dallo sviluppo urbano al sistema delle infrastrutture portuali⁹, dal legame tra le istituzioni cittadine e

schede questionario si vedano i ricchi materiali pubblicati nei Bollettini del gruppo (*GISEM 1984-1989, Bollettino, 1*, Pisa 1989; *GISEM 1990-1991, Bollettino, 2*, Pisa 1992; *GISEM 1992-94, Bollettino, 3*, Pisa 1994).

³ G. Rossetti, *Il sistema dei rapporti nell'Europa del medioevo e della prima età moderna attraverso le fonti normative e la prassi mercantile e giudiziaria*, relazione introduttiva dell'incontro GISEM 1985, in *GISEM 1984-1989 Bollettino, 1*, cit., pp. 13-17; Eadem, *Introduzione e Civiltà urbana e sistema dei rapporti nell'Europa del Medioevo e della prima età moderna: una proposta di ricerca*, in *Spazio, società e potere nell'Italia dei Comuni*, a cura di G. Rossetti, Napoli 1986, pp. XI-XXVIII e 307-319.

⁴ G. Rossetti, *Pisa: alle radici del diritto cittadino e internazionale*, in *Legislazione e prassi istituzionale a Pisa (secoli XI-XIII). Una tradizione normativa esemplare* a cura di G. Rossetti, Napoli, Liguori, 2001, 1-16, disponibile anche *on line* all'indirizzo internet http://centri.univr.it/RM/biblioteca/scaffale/Download/Autori_R/RM-Rossetti-Pisa.zip.

⁵ Mi rendo conto che la scelta di rileggere solo i lavori dedicati a Pisa può essere fuorviante e rischiaro di dare al lavoro della Rossetti un'etichetta di «localismo» che assolutamente non merita. In realtà gli interessi della studiosa hanno confini ampi, che oltrepassano di molto i limiti angusti della singola città o della penisola. Sembrava tuttavia più adatta a quest'occasione un'analisi legata al pur ricchissimo ambito «pisano» degli studi.

⁶ G. Rossetti, *Società e istituzioni nei secoli IX e X: Pisa, Volterra e Populonia in Lucca e la Tuscia nell'alto medioevo*. Atti del V congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, Spoleto 1973, pp. 209-337; Ead., *I vescovi e l'evoluzione costituzionale di Pisa tra XI e XII secolo* in *Nel IX Centenario della metropoli ecclesiastica di Pisa*. Atti del convegno di studi a cura di M.L. Ceccarelli Lemut e S. Sodi, Pisa 1995, pp. 81-93.

⁷ *Pisa nei secoli XI-XII. Formazione e caratteri di una classe di governo*, a cura di G. Rossetti, Pisa 1979.

⁸ G. Rossetti, *Storia familiare e struttura sociale e politica di Pisa nei secoli XI e XII*, in *Forme di potere e struttura sociale*, cit., pp. 233-246.

⁹ G. Rossetti, *Pisa: assetto urbano e infrastruttura portuale*, in *Città portuali del Mediterraneo. Storia e archeologia*. Atti del convegno internazionale a cura di E. Poleggi, Genova 1989, pp. 263-286.

il contado¹⁰ al concomitante fiorire della produzione normativa¹¹. In questa estrema ricchezza di temi e negli innumerevoli spunti alla ricerca che si trovano tra le sue pagine – gli articoli contenuti in questo volume ne sono la testimonianza tangibile – è veramente possibile individuare un unico motivo conduttore? A mio modesto avviso la risposta è positiva e risiede in un metodo di lavoro rigoroso, sorretto da un'altrettanto solida linea di ricerca, quella che individua – per usare le stesse parole di Gabriella Rossetti – nella «storia sociale» la chiave per fare «storia globale»¹².

Nascondo la mia inadeguatezza a spiegare entrambi i concetti – per altro ripetutamente chiariti dalla studiosa – con un esempio. Tra i primi innovativi lavori in *équipe* promossi da Gabriella Rossetti in ambito pisano vi è il volume miscelaneo dedicato alla *Formazione e caratteri di una classe di governo* (1979)¹³. Vi si trovano raccolti – com'è noto – studi di autori diversi sulle più importanti famiglie dell'aristocrazia consolare e vi è individuata per la prima volta la funzione «nuova» che il «vecchio» ceto dirigente della città e del territorio aveva assunto nel governo della *civitas* all'epoca della formazione del primo comune. Nella corposa introduzione che inquadra i singoli lavori e li lega appunto con un «filo rosso», troviamo enunciato un vero e proprio programma di intenti, ossia il proposito di approfondire lo studio di una serie di documenti pisani, capaci – una volta correttamente compresi – di comporre «un quadro senza equivoci» dell'evoluzione socio-istituzionale di Pisa tra XI e XII secolo. Erano: la carta de Logu, il diploma di Enrico IV, il lodo di Daiberto, il lodo della Valdiserchio e il ricorso dei Casciavolessi¹⁴. Oggi, a più di 20 anni di distanza, possiamo dire che quel programma è stato compiuto quasi per intero. Escludendo la carta de Logu, la cui edizione e datazione dà ancora molti problemi agli specialisti¹⁵, la Ros-

¹⁰ G. Rossetti, *I caratteri del politico nella prima età comunale. Due modelli a confronto: Pisa e Milano*, in «Bollettino Storico Pisano», LXX (2001), pp. 53-64; Ead., *Costituzione cittadina e tutela del contado, una vocazione originaria a Pisa tra XI e XII secolo: i protagonisti e gli spazi in Legislazione e prassi istituzionale a Pisa (secoli XI-XIII). Una tradizione normativa esemplare* a cura di G. Rossetti, Napoli 2001, pp. 181-199.

¹¹ *Un palazzo, una città: il palazzo Lanfranchi in Pisa*, a cura di G. Rossetti, Pisa 1980; Rossetti, *Pisa: alle radici del diritto cittadino*, cit.

¹² G. Rossetti, *Introduzione e Storia della società come storia globale?*, in *Forme di potere*, cit., pp. 9-29 e 57-70.

¹³ Cfr. nota 7.

¹⁴ G. Rossetti, *Ceti dirigenti e classe politica*, in *Pisa nei secoli XI-XII*, cit., pp. XXV-XLI.

¹⁵ M. Tangheroni, *Di alcuni ritrovati capitoli della "Carta de Logu" cagliaritano:*

setti ha riedito criticamente sia il diploma enriciano sia il lodo di Daiberto, recuperando per intero la loro importanza ai fini della conoscenza del processo di acquisizione di autonomia da parte della *civitas*. Il primo per il riconoscimento dei diritti consuetudinari che i Pisani avevano acquisito nella navigazione mediterranea e per l'inesco dato all'assalto alla terra pubblica da parte delle famiglie del ceto dirigente urbano¹⁶. Il secondo per il suo valore di prima carta costituzionale dei Pisani, o, per dirlo con le parole della studiosa, di «primo atto politico volontario che ne regolava la convivenza»¹⁷.

Per quanto riguarda il lodo della Valdiserchio e la protesta degli abitanti di Casciavola – documenti riediti da altri autori – la loro analisi è stata ripresa e riproposta in uno dei suoi più recenti scritti (*Costituzione cittadina e tutela del contado*) dedicato alla ricostruzione puntuale dei modi in cui il territorio andò strutturandosi in rapporto con la realtà cittadina e all'importanza che in questo processo ebbe la giurisdizione arbitrale dei consoli prima, del tribunale ordinario poi¹⁸. Se scorriamo le note a piè di pagina di questo saggio del 2002, troviamo il volume appena citato sulle famiglie pisane, il lavoro su *Pisa, Volterra e Populonia* del 1973¹⁹ e alcune tesi curate dalla Rossetti negli anni '60 e '70 dedicate appunto alle *domus* cittadine²⁰.

Proprio in questo continuo ritorno sui propri passi riconosciamo tutta la solidità di un metodo, rigoroso e coerente, che pur nella puntualità delle singole analisi non dimentica nulla, che recupera tutto – le ricerche antiche come le nuove – in un disegno unitario, che è quello dell'analisi della società, intesa come chiave privilegiata – unica forse – per comprendere il divenire storico in tutta la sua

prima notizia, in «Archivio Storico Sardo», XXXV (1986), pp. 35-50; H.J. Wolf, *Il cosiddetto 'Privilegio logudorese (1080-1085)'. Studio linguistico*, in «Bollettino Storico Pisano», LIX (1990), pp. 7-47; E. Blasco, *Consuntivo delle riflessioni sul cosiddetto privilegio logudorese*, in «Bollettino Storico Pisano», LXX (2001), pp. 9-42; A. Petrucci e A. Mastruzzo, *Ancora a proposito del privilegio logudorese*, in «Bollettino Storico Pisano», LXXI (2002), pp. 217-218.

¹⁶ G. Rossetti, *Pisa e l'impero tra XI e XII secolo. Per una nuova edizione del diploma di Enrico IV ai Pisani*, in *Nobiltà e chiese nel medioevo e altri saggi. Miscellanea di scritti in onore di Gerd. G. Tellenbach*, a cura di C. Violante, Roma 1993, pp. 159-182.

¹⁷ G. Rossetti, *Il lodo del vescovo Daiberto sull'altezza delle torri: prima carta costituzionale della repubblica pisana*, in *Pisa e la Toscana occidentale nel Medioevo*, 2. A Cinzio Violante nei suoi 70 anni, Pisa 1991, pp. 25-48.

¹⁸ Cfr. nota 10.

¹⁹ Cfr. nota 6.

²⁰ Sulla assegnazione e cura delle tesi di laurea da parte della studiosa si veda il saggio di Gabriella Garzella in questo stesso volume.

complessità. E non parlo solo del divenire storico di un particolare fenomeno urbano. Pisa medievale, colta come realtà unitaria anche nell'analisi minuta di un unico documento, è sempre guardata in maniera comparata con la storia sociale delle altre città, al fine di disegnare un unico modello di riferimento, capace di spiegare un processo che si crede fermamente unitario, dall'Elba all'Atlantico, dal Mare del Nord alla Sicilia²¹. Una delle grandi sfide, che Gabriella Rossetti si è imposta fin dagli inizi della sua carriera di studiosa, è stata quella di combattere la tendenza di descivere l'età comunale come quella dei particolarismi, delle tante storie per altrettante città. L'analisi sul caso locale viene invece fatta avendo ben presente alcuni paramentri di riferimento e deve condurre alla elaborazione, tramite lo studio comparato, di una storia delle libertà cittadine unitaria e coerente²².

Se la sfida lanciata e raccolta abbia avuto buon esito non sta a me a dirlo e comunque l'attività di ricerca di Gabriella Rossetti è ben lontana dall'essersi conclusa. Quello che tuttavia vorrei far notare è che nell'elaborare il suo metodo di lavoro e definire la strategia d'indagine – dal caso al modello – la studiosa ha avuto sotto mano sostanzialmente due casi-città tutt'altro che ordinari, anzi affatto eccezionali: Milano e Pisa. La carriera accademica l'ha portata infatti a sostare prima nella più grande e importante realtà cittadina del nord Italia e in seguito a risiedere Pisa²³.

Pisa e Milano: due realtà che ci rimandano a due ambiti di sviluppo apparentemente molto diversi. Milano era al culmine della gerarchia urbana anche nell'età di mezzo: sede imperiale, autorevolissima sede metropolitana, possente comune, aggressivo verso l'esterno fin dai suoi esordi. La sua evoluzione istituzionale ha avuto

²¹ Cfr. Rossetti, *I caratteri del politico*, cit.; Ead., *Pisa: alle radici del diritto*, cit.; Ead., *Entre Pise et Milan*, in «Le genre humain», 40-41 (2003), pp. 229-242, numero monografico che riporta gli atti del colloquio internazionale *S'assembler: pratique d'assemblées et modèles du politique* (Parigi, 27-28 Janvier 2000).

²² G. Rossetti, *Introduzione e Storia della società come storia globale?*, in *Forme di potere*, cit., pp. 9-29; Ead., *Introduzione*, in *Spazio, società e potere*, cit., pp. XI-XXVIII; Ead., *Il comune cittadino: un tema inattuale?*, in *L'evoluzione delle città italiane italiane nell'XI secolo*, a cura di R. Bordone e J. Jarnut, Bologna 1988, pp. 25-43.

²³ Laureatasi con lode nel 1959 all'Università Cattolica di Milano, Gabriella Rossetti ha conseguito nel capoluogo lombardo anche il diploma di perfezionamento in Storia e Civiltà del Cristianesimo (1963). Dopo essere stata allieva borsista dell'Istituto italiano di Studi Storici "B. Croce" di Napoli e della Fondazione Italiana per la Storia Amministrativa (FISA) di Milano, è diventata nel 1965 assistente di ruolo alla cattedra di storia medievale nell'Università di Pisa, dove ha conseguito la Libera Docenza nel 1970, ottenendo nel 1975 la cattedra.

nel vescovo-signore l'anello essenziale per la costruzione della consapevolezza politica del ceto dirigente urbano. Pisa, invece, si è proiettata nel Mediterraneo molto prima di aver ottenuto l'autonomia politica – per altro estremamente precoce e supportata di un incredibile apparato di testi normativi –, dato che ha dovuto fare i conti con la continuità e la vicinanza del potere marchionale e ha avuto nel vescovo un rappresentante – non un signore – dell'assemblea dei *cives*.

Due casi, due ambiti diversi, ma anche due differenti tipologie di fonti. Milano ha una carenza oserei dire patologica di fonti interne. Nelle pergamene dei pur numerosi fondi diplomatici degli archivi milanesi, Milano-città quasi scompare a tutto vantaggio del territorio e delle relazioni intercittadine, al punto che spesso è possibile fare la storia di Milano comunale solo guardandola dall'esterno²⁴. Al contrario Pisa, potenza mediterranea, ha una relativamente ricca documentazione riguardante lo spazio intramurario e il territorio, a fronte di un misero patrimonio di fonti riguardanti la sua proiezione esterna, e tuttavia di un incredibile, precoce e sproporzionato *corpus* di documentazione giuridica (sproporzionato ben inteso in rapporto a quanto hanno lasciato gli altri comuni del *Regnum*)²⁵. Di questa peculiarità Gabriella Rossetti è perfettamente consapevole – lo rimarca più volte nei suoi scritti. In particolare riguardo a Pisa questa consapevolezza si è fatta nel corso degli anni via via più forte. Passando dallo studio delle *domus* a quello dei documenti «costituzionali» della storia pisana e infine ai testi normativi, si è fatta strada nella studiosa la presa d'atto che nella storia pisana e nella documentazione che la disegna vi è una certa dose di eccezionalità, che la distingue sempre più nettamente dal quadro composito offerto dalle altre *civitates* della Tuscia, della Lombardia e del resto d'Europa. Eccezionalmente precoce il suo slancio marittimo, e ancor più il supporto normativo che da giuristi e notai – parte integrante del ceto dirigente urbano – è stato dato alla costruzione della rete mediterranea facente capo a Pisa e alla parallela acquisizione di una precoce (nè poteva essere altrimenti) autonomia politica.

Notiamo – ma solo *en passant* perché il discorso ci porterebbe troppo lontano – che questa consapevolezza crescente è andata di pari passo con un mutamento di attenzione verso le fonti. Iniziale-

²⁴ Problema evidenziato dalla Rossetti nel suo saggio *Le istituzioni comunali a Milano nel XII secolo*, in *Milano e il suo territorio in età comunale*. Atti dell'XI Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, Spoleto 1989, pp. 83-112.

²⁵ Rossetti, *Pisa: alle radici del diritto*, cit.

te Gabriella Rossetti ha privilegiato gli atti privati, le testimonianze dirette e scarsamente mediate della società cittadina²⁶, ora sono al centro della sua attenzione essenzialmente le fonti giuridiche²⁷. Queste, tuttavia, non sono utilizzate per disegnare un'istituzione compiuta e tutto sommato già «vecchia» rispetto alla società che l'ha espressa, ma per operare un «confronto sistematico di una tradizione normativa eccezionalmente completa con le modificazioni sociali e politiche correlate», per conoscere «le gerarchie sociali e degli organi di governo» al fine di comprendere come «alla base dei nuovi processi politici stia l'adattamento o piuttosto la trasformazione graduale del diritto vigente per adeguarlo alle mutate condizioni economiche, politiche e sociali e agli interessi internazionali delle aristocrazie mercantili»²⁸. Quindi la norma non come esito fisso di un'istituzione, ma come espressione di una società che sperimenta in continuazione nuove formule di governo, ossia modelli politici. Il filo rosso riemerge intatto. Le fonti normative più ricche, le testimonianze precoci, la diversità compresa non hanno portato quindi alla negazione dell'assunto, ossia al ritorno a un particolarismo descrittivo, che ha fatto sovente della storia dell'Italia comunale la narrazione dei molteplici percorsi istituzionali dei singoli comuni.

Il filo è stato retto saldamente. I parametri di riferimento si sono mantenuti e mi limito semplicemente a citarli dal saggio sui *caratteri del politico*: l'assemblea, il principio di rappresentanza, lo spazio rappresentativo, l'attività giudiziaria e il giuramento²⁹. Questi i meccanismi con cui entrambe le *civitates*, a giudizio della Rossetti e a dispetto delle evidenti differenze, realizzarono il progetto dell'autonomia politica.

Ad altri starà il compito, per ora non assunto da alcuno, di controbattere o confermare tali risultati. In questa sede mi premeva notare come – tra esempio ed eccezione – gli studi su Pisa di Gabriella Rossetti hanno continuato a seguire un filo di un rosso vivo, ma che

²⁶ Così ad esempio in *Pisa nei secoli XI-XII*, cit.

²⁷ A quest'attenzione si collega il grande sforzo compiuto dalla docente di favorire la pubblicazione e lo studio critico delle fonti normative pisane. Cfr. C. Storti Storchi, *Intorno ai Costituti pisani della legge e dell'uso (secolo XII)*, Napoli 1998; C. Storti Storchi, *Per un'indagine sui costituti pisani. Alle origini dello ius proprium tra continuità e rinnovamento*, in *Legislazione e prassi istituzionale a Pisa*, cit., pp. 17-32; *I costituti della legge e dell'uso di Pisa (sec. XII). Edizione critica integrale del testo trådito dal "Codice Yale" (ms. Beinecke Library 415). Studio introduttivo e testo, con appendici*, a cura di P. Vignoli, Roma 2003.

²⁸ Rossetti, *Pisa: alle radici del diritto*, cit.

²⁹ Rossetti, *I caratteri del politico*, cit.

tale traccia mi pare non abbia trovato ancora l'uscita dal labirinto. Vedo quest'uscita, o meglio la richiedo, in un lavoro monografico sulla città che recuperi tutte le ricerche fatte in passato in una cornice unica, che solo la stessa Rossetti può scrivere. Solo in questo modo la primogenitura di certe intuizioni potrà correttamente venire riconosciuta. In questo modo l'eccezione, la particolarità, potrà diventare compiutamente esempio in un quadro di riferimento che per altro è già ben chiaro e solidamente costruito. Solo in questo modo – credo – potrà essere palese a tutti la spessa trama che la Rossetti intessuto in questi anni.

Consapevole di aver con questo augurato alla mia maestra lunghi anni di duro lavoro, provo a consolarla dicendole che questa non è l'unica strada percorribile, né forse la più utile a noi tutti. Me ne sono resa conto proprio rileggendo per l'ennesima volta i suoi scritti, già ben conosciuti ma sempre forieri di nuovi spunti. Proprio lo sforzo – non so quanto raggiunto dalla sottoscritta – di comprendere al meglio i nodi della questione, i temi portanti e il taglio storiografico mi ha «insegnato» ancora molto, mi ha dato nuove idee per ricerche future e mi ha soprattutto chiarito ancor meglio un metodo di lavoro che è duro, faticoso, difficile, ma denso di soddisfazioni. La strada alternativa è allora quella di lasciare perdere la monografia e lasciar correre, come una lenza nella corrente, il filo rosso della libera ricerca, tenuto saldo da un capo, ma fluttuante nel mare della curiosità dall'altro. Lasciare agli altri il compito e la fatica di afferarlo e di risalire la corrente potrà fare loro solo del bene. Alla fine del percorso il premio è garantito.